

Oltre Coluccio Salutati. La *florentina libertas* nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo *

Beyond Coluccio Salutati. *Florentina libertas* in the Context of the Internal Political Conflict in Florence in the Fourteenth-Century

Más allá de Coluccio Salutati. La *florentina libertas* en el contexto del conflicto político interno en la Florencia del siglo XIV

Alma POLONI

Dottorato in Storia. Professore associato di Storia medievale, Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere, Università di Pisa, Via Pasquale Paoli 15, 56126 Pisa (Italia).

C. e.: alma.poloni@unipi.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-6011-8671>

Recibido: 25/11/2019. Aceptado: 29/02/2019.

Cómo citar: Poloni, Alma, «Oltre Coluccio Salutati. La *florentina libertas* nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo», *Edad Media. Revista de Historia*, 2020, n° 21, pp. 31-55.

DOI: <https://doi.org/10.24197/em.21.2020.31-35>

Resumen: La *florentina libertas* è nota nell'elaborazione che ne proposero tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento i cancellieri umanisti, Coluccio Salutati e soprattutto Leonardo Bruni. È una libertà che si caratterizza per la sua connotazione accesa repubblicana. Questo articolo propone una contestualizzazione storica del discorso sulla *libertas*. Esso tenta di dimostrare, prendendo in considerazione diverse fonti documentarie, che l'ideologia repubblicana dei cancellieri umanisti è la rielaborazione dotta, portata avanti in un clima in gran parte mutato, di un discorso politico che emerge in un momento ben preciso della storia politica fiorentina, quello compreso tra il 1343 e il 1378. Inoltre, il discorso sulla *libertas* che si delinea in quei decenni è strettamente connesso al confronto politico interno a Firenze, assai più che al confronto militare e ideologico con le potenze esterne. Soprattutto, è un discorso schiettamente di parte, elaborato da una specifica coalizione politico-sociale che cercava di promuovere la propria influenza politica.

Palabras clave: Libertà; Republicanesimo; Firenze; Regime popolare; Cancellieri umanisti.

* El presente artículo se ha elaborado en el marco del proyecto de excelencia "Los nombres de la libertad: comunidad política y autonomía a fines de la Edad Media" (HAR 2017-89256-P), financiado por el Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España.

Abstract: The notion of *florentina libertas* was developed between the end of the fourteenth and the beginning of the fifteenth centuries by the ‘humanist chancellors’, Coluccio Salutati and especially Leonardo Bruni. It is a liberty that has a strongly republican connotation. This article provides a historical contextualization of the discourse on *libertas*. Starting from a number of documentary sources, it shows that the republican ideology of the humanist chancellors is a learned reworking – made in a changed political climate – of a political discourse that emerges in Florence between 1343 and 1378. The discourse on *libertas* that emerges in those decades is closely connected to the political confrontation inside Florence rather than to the military and ideological struggle against foreign powers. It is, above all, an openly partisan discourse developed by a specific social and political coalition in order to promote its own political agenda.

Keywords: Liberty; Republicanism; Florence; Popular Regime; Humanist Chancellors.

Resumen: La *libertas florentina* es conocida por la elaboración que propusieron entre finales del siglo XIV y principios del siglo XV los cancilleres humanistas, Coluccio Salutati y, sobre todo, Leonardo Bruni. Es una libertad que se caracteriza por su connotación fuertemente republicana. Este artículo propone una contextualización histórica del discurso sobre la *libertas*. Intenta demostrar, a partir de diversas fuentes documentales, que la ideología republicana de los cancilleres humanistas es la reelaboración letrada, llevada a cabo en un contexto político muy cambiado, de un discurso político que surge en un momento muy preciso de la historia política florentina., el de 1343 a 1378. Además, el discurso sobre *libertas* que surge en esas décadas está estrechamente relacionado con la confrontación política interna en Florencia, mucho más que con la confrontación militar e ideológica con poderes externos. Sobre todo, es un discurso estrictamente partidista elaborado por una coalición político-social específica que intentaba promover su propia influencia política.

Palabras clave: Libertad; Republicanismo; Florencia; Régimen popular; Cancilleres humanistas.

Sumario: 0. Introduzione. 1. Gli anni del regime popolare radicale (1343-1348). 2. Dal 1348 alla fine degli anni '60. 3. Il discorso sulla *libertas* popolare nella sua fase matura: gli anni '70 del Trecento. 4. Coluccio Salutati e i *populares et artifices*. 5. Conclusioni.

Summary: 0. Introduction. 1. The years of the radical popular regime, 1343-1348. 2. From 1348 to the end of the 1360s. 3. The discourse on popular *libertas* in its mature phase: the 1370s. 4. Coluccio Salutati and the *populares et artifices*. 5. Conclusions.

Sumario: 0. Introducción. 1. Los años del régimen popular radical (1343-1348). 2. De 1348 a fines de los años '60. 3. El discurso sobre la *libertas* popular en su fase de madurez: los años '70 del Trecento. 4. Coluccio Salutati y los *populares et artifices*. 5. Conclusión.

0. INTRODUZIONE

La *florentina libertas* è nota nell’elaborazione che ne proposero tra la fine del Trecento e l’inizio del Quattrocento i “cancellieri umanisti”, Coluccio Salutati e soprattutto Leonardo Bruni¹. È una *libertas* che si caratterizza in particolare per la sua connotazione accesa repubblicana². Nelle riflessioni di questi intellettuali,

¹ La celebre definizione è di Garin, «Cancellieri umanisti».

² La descrizione più completa e approfondita dell’ideologia repubblicana degli umanisti rimane Baron, *The crisis*. Per una prospettiva recente si veda Zancarini, Baggioni, «Dulcedo libertatis».

cioè, la *libertas* è messa in stretto collegamento con la costituzione repubblicana di Firenze: *libertas* è inscindibile da *equalitas*, intesa sia come uguale diritto di tutti i cittadini, purchè meritevoli e virtuosi, di avere accesso alle cariche pubbliche, sia come equa amministrazione della giustizia comunale. *Libertas* è inoltre anche libertà dei cittadini di dedicarsi ai propri affari e al proprio lavoro in un clima di pacifica operosità, al riparo dalle violenze e dalle prevaricazioni dei potenti. La *libertas* repubblicana fiorentina ha anche tratti “imperialistici”: dal momento che la costituzione fiorentina è improntata alla difesa della *libertas*, a Firenze è affidata la speciale missione storica di aiutare le altre città e le altre terre a conservare e rafforzare la propria libertà, contrastando i progetti dei tiranni.

Come è noto, Hans Baron ha proposto una precisa contestualizzazione storica di questo discorso repubblicano, collegandolo al drammatico confronto militare e diplomatico che oppose Firenze ai Visconti di Milano a partire dagli anni '90 del Trecento³. Tale confronto, con l'enorme pressione politica ed economica che pose sui fiorentini, avrebbe spinto gli intellettuali, e in particolare i cancellieri umanisti, a elaborare una nuova interpretazione della storia di Firenze, delle caratteristiche distintive del suo sistema politico, del suo ruolo nel più ampio contesto italiano, e a delineare una coerente ideologia repubblicana. Questa impostazione è stata fortemente criticata, tra gli altri da Quentin Skinner, che ha segnalato la presenza di diversi elementi costitutivi dell'ideologia repubblicana in una lunga tradizione culturale le cui componenti fondamentali sarebbero rappresentate dall'*ars dictaminis*, soprattutto nei suoi innovativi sviluppi duecenteschi, e dalla declinazione aristotelico-tomistica della scolastica tardoduecentesca e trecentesca⁴.

Su questo punto la posizione di Skinner è però, a mio parere, piuttosto debole, poiché egli identifica il discorso repubblicano semplicemente con il rifiuto dell'ingerenza di poteri esterni nell'autogoverno cittadino e con la dichiarata preferenza per un regime collegiale ed elettivo, preferenza che nel Trecento si traduce anche nella contestazione dell'evoluzione in senso signorile del quadro politico di molte città dell'Italia centro-settentrionale. È evidente che questi elementi sono nei loro aspetti essenziali rintracciabili in una tradizione culturale che risale almeno al XII secolo. Ma quello che Baron individua e descrive è un discorso politico ben più complesso, nel quale la *libertas* non si identifica semplicemente con l'autogoverno e con il rifiuto dell'autocrazia signorile, ma con uno specifico sistema politico che, come si è detto, nella sua celebrazione propagandistica offre a tutti i cittadini meritevoli la possibilità di partecipare alla vita politica, la tutela di istituzioni giudiziarie efficienti e uno spazio sociale protetto nel quale dedicarsi con tranquillità ai propri affari e alle proprie professioni. Come tutti i discorsi politici, anche questo riprende e ricombina componenti preesistenti, ma ciò non toglie nulla

³ Baron, *The crisis*, I. Sostanzialmente sulla stessa linea di Baron si pone Ronald Witt nei suoi numerosi studi dedicati in particolare a Coluccio Salutati. Si veda almeno Witt, *Coluccio Salutati*.

⁴ Skinner, *The foundations*, pp. 1-112; Skinner, «Machiavelli's Discorsi». In questo stesso orizzonte interpretativo si è collocata più di recente Serena Ferente: Ferente, «The liberty».

alla sua originalità, e alla conseguente necessità di rintracciarne l'origine nel preciso contesto politico e culturale della Firenze trecentesca. Questo è esattamente l'obiettivo di Baron, anche se non è negli anni '90 del Trecento che tale origine va ricercata, e i cancellieri umanisti a lui tanto cari ebbero nell'elaborazione di questo discorso un ruolo più limitato di quanto da lui sostenuto.

Altre critiche alla lettura di Baron hanno messo pesantemente in dubbio la "sincerità" dei sentimenti repubblicani espressi dai cancellieri umanisti e dagli altri interpreti dell'umanesimo civico, sottolineando le incoerenze interne al loro pensiero, che spesso oscillò tra posizioni diverse nel corso del tempo, e soprattutto la grande distanza tra la celebrazione dei valori repubblicani e la realtà della politica fiorentina di età albizzesca e medicea, caratterizzata, secondo questi studiosi, da un'evoluzione in senso decisamente oligarchico⁵. James Hankins ha tuttavia messo in discussione la validità di questa prospettiva⁶. Egli ha sottolineato che gli umanisti civici, e in particolare i cancellieri, erano prima di tutto «professionisti della retorica» («professional rhetoricians») che ponevano le proprie competenze culturali al servizio dei governanti del momento e delle loro esigenze propagandistiche. Hankins ha però anche sostenuto che la reale visione di fondo degli interpreti dell'umanesimo civico fiorentino, che si trova espressa soprattutto nelle opere trattatistiche, non si distaccava in maniera rilevante da quella degli altri umanisti italiani che operavano in contesti politici diversi, ed era improntata all'imperativo morale, radicato nella cultura classica alla quale essi facevano riferimento, di educare le élites dirigenti, attraverso la retorica e l'eloquenza, alla virtù, alla rettitudine e al perseguimento del bene comune. Lo studioso americano, in definitiva, ripropone una contrapposizione tra le posizioni "ufficiali" degli umanisti in quanto funzionari dello stato e le loro più sincere e "personali" convinzioni che trovano spazio nelle opere trattatistiche, una lettura di per sé non particolarmente innovativa e contestata per esempio da John Najemy⁷. La caratterizzazione degli umanisti civici, e in particolare dei cancellieri, come professionisti della retorica è comunque utile dal punto di vista metodologico, anche se non risolve il problema della contestualizzazione storica della *libertas* repubblicana: ne sposta soltanto il focus. Se la celebrazione della *libertas* repubblicana non è un'invenzione originale dei cancellieri umanisti – che pure ne diedero un'espressione culturalmente e retoricamente potente – qual è l'origine di questa specifica concezione della *libertas*? È chiaro che essa va ricercata nel contesto politico fiorentino, un'operazione che tuttavia Hankins non porta avanti, anche perché in effetti estranea all'obiettivo del suo lavoro, un ripensamento complessivo dell'umanesimo civico e del suo ruolo nella storia dell'ideologia repubblicana.

⁵ Una rassegna di questi studi in Hankins, «The "Baron thesis"». I termini del dibattito sono riassunti in modo sintetico ma efficace anche in Najemy, «Civic humanism».

⁶ Hankins, «The "Baron thesis"»; Id., «Rhetoric, history and ideology».

⁷ Si vedano le perplessità espresse da Najemy, «Civic humanism».

Molto più interessato alla contestualizzazione storica della *libertas* fiorentina è invece Nicolai Rubinstein, l'unico ad aver notato, sulla base di un'analisi delle lettere prodotte dalla cancelleria nel corso del Trecento, che il termine e il concetto di *libertas* divennero centrali nella corrispondenza diplomatica soltanto a partire dal 1343⁸. Tuttavia la sua definizione della *libertas* fiorentina è molto vicina a quella, ristretta, di Skinner: «in contemporary Florentine usage, it [il significato di *libertas*] ranged from political independence to republican self-government»⁹. Egli si concentra in particolare sul carattere antisignorile della propaganda fiorentina, e collega la crescente importanza della *libertas* nelle missive della seconda metà del Trecento con la lotta militare e diplomatica condotta da Firenze contro la minaccia rappresentata dall'espansionismo dei «tiranni di Lombardia», come li definiscono i cronisti fiorentini, ovvero i signori dell'Italia del Nord, in particolare i Della Scala e i Visconti.

Nelle pagine che seguono si tenterà di proporre una diversa contestualizzazione storica del discorso sulla *libertas*. Per prima cosa verrà recuperato un aspetto importante trascurato dalla maggior parte degli studiosi, e cioè che la *libertas* fiorentina prima di essere repubblicana è popolare. Ad affermarsi nella seconda metà del Trecento fu cioè la stretta connessione tra *libertas* e *status popularis*. Secondo questa prospettiva la forma di governo che più di tutte garantisce la libertà non è un qualsiasi regime collegiale elettivo, ma specificamente un regime «a popolo», quello che oggi la storiografia chiama un comune di popolo¹⁰. Gli elementi distintivi dell'ideologia repubblicana dell'inizio del Quattrocento, ovvero l'*equalitas* come principio fondamentale da rispettare nella distribuzione delle cariche politiche e nell'amministrazione della giustizia, e la *tranquillitas* da garantire anche attraverso il disciplinamento dei comportamenti violenti di magnati e potenti, sono di diretta ascendenza popolare. Questa derivazione è espressamente riconosciuta da Leonardo Bruni, che nell'Orazione funebre a Nanni Strozzi, completata nel 1428, scrive: «forma rei publice gubernande utimur ad libertatem paritatemque civium maxime omnium directa, que quia equalis est omnibus, popularis nuncupatur»¹¹. Egli istituisce quindi un esplicito collegamento tra *libertas*, *paritas*, *equalitas* e *forma popularis*.

Questo contributo cercherà di dimostrare, prendendo in considerazione diverse fonti documentarie, che il discorso sulla *libertas* popolare, del quale l'ideologia repubblicana dei cancellieri umanisti è una rielaborazione dotta, emerse in un momento ben preciso della storia politica fiorentina, quello compreso tra il 1343 e il 1378. Inoltre, il discorso sulla *libertas* che si delineò in quei decenni era

⁸ Rubinstein, «Florence and the despots»; Rubinstein, «Florentina libertas».

⁹ Rubinstein, «Florence and the despots», p. 29.

¹⁰ La bibliografia italiana sul comune di popolo e sulla sua cultura politica è sterminata. Mi limito qui a rimandare, per ulteriori riferimenti storiografici, alle sintesi di Artifoni, «I governi di “popolo”»; Poloni, *Potere al popolo*; Poloni, «Il comune di popolo»; Milani, «Contro il comune dei milites».

¹¹ Il testo è edito in Daub, *Leonardo Brunis Rede*, pp. 281-302: 285.

strettamente connesso al confronto politico interno a Firenze, assai più che al confronto militare e ideologico con progetti espansionistici concorrenti. Soprattutto, si trattava di un discorso schiettamente di parte, elaborato da una specifica coalizione socio-politica che cercava di promuovere la propria influenza nel dibattito pubblico. A questo aspetto si dedicherà anzi particolare attenzione, poiché non solo Baron, Skinner e Rubinstein, ma la maggior parte degli studiosi che hanno affrontato più o meno estesamente il tema hanno avuto la tendenza a considerare la *libertas* fiorentina come un concetto fortemente inclusivo e trasversale, dimostrando una certa resistenza a riconoscerci invece un discorso partigiano¹².

Anche se in ambito fiorentino il discorso sulla *libertas* raggiunse la sua espressione più compiuta e articolata, esso è presente con la stessa cronologia, a partire cioè dalla metà del Trecento, in altre città a regime popolare, in particolare a Siena, Lucca (dal 1370) e Bologna (dal 1376). Il contesto politico in cui tale discorso si sviluppò è, in tutte queste città, assai simile a quello fiorentino. Ho tuttavia affrontato il tema della «libertà del popolo» in queste realtà in un altro articolo di prossima pubblicazione¹³; in questa sede mi concentrerò quindi soltanto sul caso fiorentino.

1. GLI ANNI DEL REGIME POPOLARE RADICALE (1343-1349)

Per comprendere il contesto nel quale il discorso sulla *libertas* fu sviluppato è necessario riassumere brevemente le vicende politiche fiorentine della seconda metà del Trecento¹⁴. All'indomani della rivolta che pose fine alla signoria del duca di Atene, Gualtieri di Brienne, nel luglio del 1343, prese il potere una coalizione, guidata dal vescovo Agnolo Acciaiuoli, egemonizzata dai magnati e dalle più potenti famiglie del “popolo grasso” (espressione con la quale le fonti narrative trecentesche indicano l'élite popolare composta soprattutto da ricche famiglie mercantili che con le loro compagnie commerciali dominavano i mercati internazionali, ed esercitavano un'influenza politica determinante almeno dall'istituzione del priorato delle arti nel 1282). Appena due mesi dopo, tuttavia, una nuova sollevazione portò all'instaurazione di un regime popolare radicale. Gli anni compresi tra il 1343 e il 1348 videro la più massiccia immissione di “uomini nuovi” negli organi di governo di tutta la storia comunale fiorentina¹⁵. Più della metà di coloro che sedettero nel priorato delle arti in quegli anni apparteneva a famiglie che non avevano mai avuto accesso al collegio prima del 1343. Nel complesso, un terzo di tutti i priori eletti in quel periodo apparteneva alle arti minori, le corporazioni artigiane. Dei due terzi provenienti dalle arti maggiori – le

¹² È anche la prospettiva di Najemy, «Civic humanism».

¹³ Poloni, «La libertà del popolo».

¹⁴ I riferimenti bibliografici essenziali per la ricostruzione che segue sono Brucker, *Florentine politics and society*, e Najemy, *A history of Florence*, in particolare pp. 132-187.

¹⁵ Brucker, *Florentine politics and society*, p. 105; Najemy, *A history of Florence*, p. 139.

corporazioni di ambito mercantile-imprenditoriale, Calimala, Cambio, Lana, Por Santa Maria e Medici, speciali e merciai –, tuttavia, la grande maggioranza erano quelli che John Najemy definisce gli «elementi non oligarchici delle arti maggiori», o «non-oligarchi (non-oligarchs)», mercanti, bottegai, banchieri, imprenditori tessili, prevalentemente, ma non esclusivamente, di dimensione locale, estranei al popolo grasso¹⁶.

Dopo il 1348 la fase più radicale si concluse, ma nei decenni successivi il priorato mantenne una base sociale decisamente ampia. Circa la metà delle famiglie che ricoprirono la carica tra i primi anni '50 e la metà degli anni '70 aveva fatto il proprio ingresso nella magistratura dopo il 1343¹⁷. In questi decenni i non oligarchi e gli artigiani delle arti minori fecero spesso fronte comune, e in alcuni momenti, con il sostegno di esponenti del popolo grasso, appartenenti in particolare alle famiglie dei Ricci, dei Medici e degli Alberti, riuscirono a imporre scelte politiche di rilievo¹⁸. Nelle fonti questa coalizione socio-politica è indicata, come si vedrà, con espressioni come *populares et artifices*, *populares*, *mercatores et artifices* e simili. In questo contesto *artifices* non significa propriamente “artigiani”, ma più in generale “membri delle arti”, sia quelle maggiori che quelle minori. I *populares et artifices* erano dunque mercanti, bottegai e artigiani le cui caratteristiche distintive erano l'origine piuttosto recente delle loro fortune e il fatto di non poter contare sul sostegno di una famiglia già radicata nella politica e nella società cittadine.

Agli inizi degli anni '70 la coalizione dei *populares et artifices*, che aveva trovato un *leader* in Salvestro Medici, prese di fatto le redini della politica cittadina, emarginando l'opposizione, guidata dai magnati e da varie potenti famiglie del popolo grasso come gli Albizzi, gli Strozzi, i Rucellai, che si riconosceva nella parte guelfa, l'organo politico rigidamente elitario preposto alla preservazione dell'“ortodossia” guelfa della città¹⁹.

È nei decenni successivi al 1343 che la coalizione dei *populares et artifices* elaborò un discorso in gran parte nuovo sulla *libertas*, finalizzato a coagulare intorno a essa un ampio consenso e a guidare la sua azione politica. In questo discorso *libertas* non significa più, come in passato, *libera iurisdictio*, difesa dell'autonomia politica e giurisdizionale del comune da ogni ingerenza di poteri esterni – a partire dall'imperatore –, e nemmeno, semplicemente, rifiuto della signoria, ma è strettamente connessa alle condizioni politiche e sociali interne alla città. La *libertas* è intimamente legata alla *tranquillitas*, alla tranquillità, alla quiete, alla pace. La tranquillità è la condizione necessaria perché tutti i cittadini possano ricoprire in serenità gli uffici politici, e allo stesso tempo è condizione indispensabile al benessere economico della città, perché consente ai cittadini di dedicarsi con fiducia ai traffici commerciali e alle attività artigianali. Coloro che,

¹⁶ Najemy, «*Audiant omnes artes*».

¹⁷ Najemy, *Corporatism and consensus*, pp. 195-210.

¹⁸ Becker, «An essay on the “*novi cives*”»; Becker, «Florentine 'libertas'».

¹⁹ Najemy, «*Audiant omnes artes*»; Najemy, *A history of Florence*, pp. 148-151.

per natura, sono più inclini a desiderare questa libertà che è tranquillità sono i mercanti e gli artigiani, categorie sociali con le quali la coalizione si identifica. La vera minaccia a questa libertà non viene tanto dall'esterno quanto dall'interno, dalle violenze e dalle prepotenze dei cittadini più potenti, *in primis* i magnati. Questi sono infatti anni di feroce retorica antimagnatizia, che ha un valore soprattutto ideologico, poiché i principali oppositori dei *populares et arifices* non erano i magnati, ma esponenti del popolo grasso. La forma di governo che più garantisce la *libertas* è lo *status popularis*, il regime di popolo, caratterizzato dall'ampia partecipazione politica, dalla tutela dei diritti dei *populares* e dall'emarginazione politica dei magnati, sottoposti anche a discriminazione giudiziaria.

Il primo abbozzo di questo discorso si trova negli ordinamenti di giustizia promulgati tra il 1293 e il 1295 dal governo popolare radicale guidato da Giano della Bella, divenuti in seguito il pilastro ideologico dello *status popularis* fiorentino²⁰. Il nucleo centrale degli ordinamenti è composto da severe disposizioni contro i *magnates*. Il continuo riferimento al *bonus, pacificus et tranquillus status* della città non ha nulla di originale, è un topos della retorica politica trecentesca, presente in contesti molto diversi tra loro. È negli ordinamenti tuttavia che si trova per la prima volta esplicitato il nesso tra libertà, stato pacifico tranquillo e repressione della violenza magnatizia, l'idea cioè che la libertà debba consistere nella *tranquillitas*, la quale non può esistere senza un attivo contenimento delle prevaricazioni dei potenti²¹. Questo collegamento è solo accennato, e il termine stesso *libertas* compare solo due volte negli ordinamenti; si tratta comunque di un'importante innovazione discorsiva che verrà ripresa e sviluppata dopo il 1343.

Negli anni immediatamente successivi alla conclusione dell'esperienza di Giano della Bella nel 1295, tuttavia, questo tema venne lasciato cadere. È dunque molto indicativo che il primo atto politicamente significativo del governo popolare radicale che si affermò nel settembre del 1343 fu proprio la restaurazione degli ordinamenti di giustizia, aboliti dal regime magnatizio guidato dal vescovo Acciaiuoli. Il 25 ottobre del 1343 i priori, insieme al collegio consultivo dei dodici, agendo sulla base di una balìa, ovvero di un mandato speciale illimitato concesso dai consigli cittadini, rimisero in vigore gli ordinamenti. Il solenne preambolo della deliberazione recita:

Quoniam iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum unicuique attribuens et populus et comune Florentie sub ipsa iustitia sit solitus gubernari, ad cuius populi

²⁰ Per le circostanze che portarono alla redazione degli ordinamenti si veda ora l'introduzione di Silvia Diacchiati a Diacchiati, Zorzi, *La legislazione antimagnatizia*. Sulla figura di Giano della Bella e il contesto politico fiorentino di quegli anni Poloni, *Forme di leadership*, a cui rimando per i riferimenti all'ampia bibliografia sull'argomento.

²¹ «Et, ut temeraria audacia illorum, qui talia committere non formidant sicut expedit refrenetur, et pro honore regiminis domini potestatis et pro libertate et bono statu popularium conservando, provisum et ordinatum est (...)», Diacchiati, Zorzi, *La legislazione antimagnatizia* pp. 23-24; «Item pro libertate et tranquillitate boni et pacifici status populi, provisum et ordinatum est (...)», Ivi, p. 52.

*defensionem fuerunt hactenus quedam leges que nominantur ordinamenta iustitie compile, quorum vigore dictus populus in libertate viguit et in pacifico et tranquillo statu se suosque populares in suis iuribus conservavit (...)*²².

In queste righe vengono dunque ripresi alcuni specifici spunti testuali degli ordinamenti stessi. Esse inoltre contengono in nuce gli elementi chiave del discorso che negli anni successivi sarebbe stato elaborato dai *populares et artifices*. La *libertas* non è genericamente la libertà dei fiorentini, ma nello specifico la libertà del popolo, che è legata inscindibilmente al *pacificus et tranquillus status* garantito dalla legislazione emanata dal popolo stesso a difesa dei suoi *populares*. In questa fase si decise, significativamente, di realizzare una nuova copia degli ordinamenti, trascritta in un codice tuttora conservato.

Nuovi provvedimenti antimagnatizi furono emanati dai priori, e ratificati dai consigli cittadini, nell'ottobre del 1344. I priori spiegavano così le ragioni del loro intervento:

*Supradicti domini priores artium et vexillifer iustitie volentes quod civitas, populus et comune Florentie eiusque comitatus et districtus in pace et tranquillitate consistat et populares non opprimantur a magnatibus et potentibus civitatis et districtus Florentie volentibus male vivere et suppressere populares et impotentes (...)*²³.

Il testo è incentrato sulla contrapposizione retorica, centrale nel linguaggio politico del popolo fin dal Duecento, tra *populares impotentes* e *magnates potentes*. Di nuovo la *pax* e la *tranquillitas* sono messe in collegamento con la tutela dei *populares* dalle prevaricazioni dei magnati, alle quali si allude con l'efficace scelta dei verbi *opprimere* e *suppressere*. I magnati, inoltre, sono coloro che vogliono *male vivere*; come si vedrà, nella declinazione matura del discorso sulla *libertas* i *populares et artifices* saranno all'opposto identificati con coloro che vogliono *bene vivere*.

Nell'aprile del 1345 i priori e i dodici emanarono alcune disposizioni piuttosto radicali in materia di giustizia²⁴. Esse stabilivano che chiunque commettesse reati nei confronti di cittadini di Firenze o abitanti del suo contado potesse essere giudicato esclusivamente dagli organi giudiziari fiorentini, e secondo gli statuti e gli ordinamenti del comune. Nessuno, inoltre, poteva ricorrere a un giudice esterno contro un cittadino fiorentino o un comitatino senza espressa licenza dei collegi di vertice del comune – i priori, il gonfaloniere di giustizia, i dodici e i gonfalonieri delle società del popolo – e delle «capitudini» delle 21 arti, ovvero le rappresentanze istituzionali delle corporazioni politicamente riconosciute. Il dettato delle norme era generico, ma esse miravano soprattutto a impedire il ricorso ai tribunali ecclesiastici, che consentiva ai chierici appartenenti a potenti famiglie

²² Diacciati, Zorzi, *La legislazione antimagnatizia*, p. 254.

²³ Ivi, p. 247.

²⁴ Analizzate dettagliatamente in Panella, «Politica ecclesiastica».

dell'élite di non rispondere alla giustizia cittadina per le violenze e le offese commesse, in particolare nei confronti dei *populares*, grazie al privilegio del foro determinato dal loro *status*. Gli anni successivi al 1343 furono inoltre caratterizzati dalla difficile gestione della drammatica catena di fallimenti che colpì le maggiori compagnie commerciali fiorentine²⁵. La nuova legge intendeva impedire ai prelati che vantavano crediti nei confronti delle compagnie fallite di aggirare le complesse procedure fallimentari attraverso il ricorso alla giustizia ecclesiastica.

Le disposizioni del 1345 erano in effetti del tutto coerenti con gli obiettivi del regime popolare, che intendeva tutelare gli interessi dei piccoli operatori e degli artigiani cittadini danneggiati dai fallimenti, a scapito, nel caso, degli investitori stranieri, nonché delle famiglie dell'élite mercantile dalle quali provenivano i soci delle compagnie maggiori. Le scelte del governo popolare, dettate soprattutto dalla volontà di favorire il "ceto medio imprenditoriale" composto da piccoli mercanti, bottegai, banchieri locali e artigiani, che costituiva la sua base sociale, consentirono in effetti di limitare le conseguenze di una congiuntura negativa che avrebbe potuto rivelarsi fatale per l'economia fiorentina, e dalla quale la città seppe in realtà risollevarsi ritrovando una nuova spinta propulsiva²⁶. Le leggi del 1345 causarono tuttavia la reazione infuriata delle autorità ecclesiastiche, che lanciarono l'interdetto sulla città²⁷. Esse provocarono anche l'indignazione del cronista Giovanni Villani, socio della grande compagnia dei Buonaccorsi, una delle prime a fallire, che diede sfogo alla sua irritazione, venata di pregiudizi di classe, definendo i nuovi governanti «artefici e manuali e idioti», «artefici minuti venetici di contado e forestieri», «che avolontatamente fanno le leggi straboccate senza fondamento di ragione»²⁸.

I priori e i dodici recepivano quasi senza modifiche le disposizioni proposte in una petizione presentata dalle capititudini delle 21 arti. Il preambolo della petizione recita:

(...) *Cum ipsi artifices affectuose cupiant in stato prospero et tranquillo cives civitatis Florentie eiusque districtuales et ipsam civitatem et eius districtum vivere et gubernari, quod esset ad exaltationem et augmentum tam civitatis prefate quam civium eiusdem et maxime artium et artificum dicte civitatis, et hoc minime esse et fieri posset nisi delinquentes debitis penis iustitia mediante puniantur et castigentur, taliter quod a malis terreantur, humiliter supplicatur quatenus (...)*²⁹.

²⁵ Un'efficace ricostruzione dei provvedimenti con i quali il regime popolare tentò di fare fronte alla crisi degli anni '40 si trova in Najemy, *A history of Florence*, pp. 139-144. I due lavori più recenti sul tema sono Poloni, *Un decennio catastrofico?* e la bella sintesi di Tanzini, *1345. La bancarotta*, ai quali si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

²⁶ Poloni, *Un decennio catastrofico?*.

²⁷ Panella, «Politica ecclesiastica»; Brucker, *Florentine politics*, pp. 133-140.

²⁸ Villani, *Nuova Cronica*, III, pp 397-399 (XIII, 43).

²⁹ Il documento è edito in Panella, «Politica ecclesiastica», pp. 327-339: 327-328.

Questo testo sviluppa alcuni degli elementi che sarebbero stati caratteristici del più maturo discorso elaborato dai *populares et artifices* dopo il 1350. Gli *artifices* sono qui intesi come i membri di tutte le arti, maggiori e minori, e si identificano quindi con il mondo produttivo, composto dai mercanti di ogni livello e dagli artigiani. Gli *artifices* sono dunque presentati come coloro che desiderano con ardore e trasporto – il verbo è *cupere* rafforzato dall'avverbio *affectuose* – che i cittadini e i *districtuales*, gli abitanti del contado, vivano in stato prospero e tranquillo, dove la prosperità è esplicitamente legata alla *tranquillitas*. Lo stato prospero e tranquillo giova a tutti i cittadini, ma soprattutto agli *artifices* e alle arti, a coloro cioè che si dedicano agli affari e alle professioni artigianali.

2. DAL 1348 ALLA FINE DEGLI ANNI '60

Dopo il 1348, come si è detto, rimase attiva nella vita politica fiorentina una componente politica che si definiva *populares et artifices*, o *mercatores et artifices*, che è stata individuata e analizzata in maniera esauriente negli studi di Gene Brucker e Marvin Becker³⁰. Vi confluirono in particolare gli uomini nuovi entrati nel priorato a partire dal 1343, dediti sia alle attività artigianali che, soprattutto, alle attività mercantili, nel contesto di forte mobilità sociale della seconda metà del Trecento, spalleggiati da esponenti di famiglie del popolo grasso come i Ricci, i Medici, gli Alberti. I due storici americani hanno mostrato che questo raggruppamento aveva una posizione ben distinguibile e coerente sui principali problemi di politica interna ed estera. Tale posizione emerge in particolare dall'analisi dei verbali delle «Consulte», le riunioni consultive dei priori con gli altri collegi di vertice, i dodici e i gonfalonieri delle società, e con i «richiesti», cittadini appositamente convocati in rappresentanza di altre magistrature o a titolo personale per la loro influenza politica. Dai dibattiti registrati nelle «Consulte» emerge che i *populares et artifices* erano fortemente ostili alla parte guelfa, roccaforte delle famiglie magnatizie e delle più potenti casate popolari, e in genere animati da una poco celata antipatia di classe verso le componenti sociali che vi si riconoscevano. Essi erano inoltre tendenzialmente anticlericali, propensi cioè a introdurre limitazioni alla giurisdizione ecclesiastica – come è già emerso dalle disposizioni del 1345 – e alla *libertas ecclesiae*, e a sottoporre a tassazione le proprietà della chiesa. In politica estera i *populares et artifices* erano disposti ad abbandonare le tradizionali alleanze guelfe filopapali e filoangioine per sottrarre la città a impegni militari che potevano determinare un aumento della pressione fiscale e danneggiare l'economia. Quando essi riuscivano a ottenere la maggioranza nei collegi, nelle commissioni e nei consigli, e questo accadde piuttosto spesso negli anni '50 e '60, la loro riconoscibile linea politica prevaleva. Il discorso sulla *libertas* e sulla

³⁰ Brucker, *Florentine politics*, pp. 131 e ss.; Becker, «An essay on the «novi cives»»; Becker, «Florentine 'libertas'».

tranquillitas è il loro discorso, ed esso conobbe un più articolato sviluppo dopo il 1348.

Nel novembre del 1366 per esempio i *populares et artifices* riuscirono a ottenere l'approvazione di una riforma della parte guelfa che comportava tra l'altro l'aumento del numero dei capitani, l'organo direttivo della parte, da sei a otto, e in un secondo momento a nove, due dei quali dovevano provenire dalle arti minori³¹. Si trattava di un notevole affronto per un'istituzione tradizionalmente elitaria. Donato Velluti era un esperto di diritto proveniente da una famiglia di origine duecentesca di solida tradizione mercantile³². Uomo politico di un certo rilievo, anche se non tra i più influenti, Donato sedeva tra i dodici quando la proposta di riforma fu presentata dai priori. Nella sua *Cronica* egli riporta le parole dei priori, guidati da Uguccone Ricci, *leader* dei *populares et artifices* e principale estensore del progetto di legge:

(...) proponendo che intendeano sanicare Firenze e trarla di fedeltà e tirannia, e ch'e' mercatanti e artefici avrebbono buono stato, e potrebbono fare loro mercatantie, e potrebbono favellare, e specialmente in favore di Comune, e questo era in modificare e raffrenare le male e ree operazioni di coloro che colla riformazione della Parte teneano in fedeltà i mercatanti e artefici di Firenze e chi bene voleano vivere, raffrenando e modificando la detta legge³³.

Le scelte retoriche, del tutto in linea con il linguaggio dei *populares et artifices*, lasciano pochi dubbi sulla fedeltà del racconto di Velluti. Tanto più che il giurista non era per nulla un sostenitore né dei Ricci né dei *populares et artifices*, e mostra un atteggiamento molto critico nei confronti della riforma. I priori parlano dunque in difesa dei «mercatanti e artefici», corrispondenti agli *artifices* della petizione del 1345, che sono identificati con quelli che vogliono «bene vivere», evidente richiamo oppositivo alla volontà di «male vivere» che le disposizioni antimagnatizie degli anni '40 attribuivano ai magnati. Come si è detto, si tratta di un'espressione che ritorna poi con insistenza nei testi degli anni '70, che costituiscono il più compiuto manifesto dei *populares et artifices*. Di particolare interesse sono inoltre i riferimenti alla tirannia, che è la mancanza di libertà, e alla fedeltà, che qui è intesa come soggezione, di diretta discendenza dalla *fidelitas* feudale, che rappresenta un vincolo di dipendenza. Nel 1311-1312, nel corso del soggiorno in Italia di Enrico VII, i fiorentini avevano elaborato un discorso propagandistico fortemente originale incentrato sulla *libertas* di Firenze e dei suoi alleati in contrapposizione all'*obedientia* e alla *fidelitas* che le città del Nord Italia avevano accettato sottomettendosi al re dei romani³⁴. Questo discorso fu completamente abbandonato ancora prima della morte di Enrico, ma qui sembra di

³¹ Brucker, *Florentine politics*, pp. 202-221.

³² De La Roncière, «Une famille florentine».

³³ Velluti, *La cronica domestica*, p. 248.

³⁴ Poloni, «Le origini della *libertas* fiorentina».

ritrovarne un'eco. L'aspetto più significativo, tuttavia, è che in questo testo, in linea con il discorso sviluppato a partire dagli ordinamenti di giustizia, la tirannia, ovvero la mancanza di *libertas*, non deriva dall'ingerenza di poteri esterni, ma viene esclusivamente dall'interno, dalle «male e ree operazioni» di coloro che si fanno scudo della parte guelfa, che si identificano di fatto con i *magnates et potentes* degli altri documenti analizzati. Liberando i «mercanti ed artefici» da questa tirannia si consentirà loro di dedicarsi in serenità ai loro affari, e anche di «favellare», ovvero di parlare liberamente nei collegi e nei consigli, dunque di impegnarsi nella vita politica senza timore delle violenze, dei ricatti e delle pressioni dei potenti.

3. IL DISCORSO SULLA LIBERTAS POPOLARE NELLA SUA FASE MATURA: GLI ANNI '70 DEL TRECENTO

Negli anni '70 i *populares et artifices*, o *mercatores et artifices*, riuscirono per gran parte del decennio a porre in minoranza la parte avversa, il partito oligarchico guidato da famiglie come gli Albizzi e gli Strozzi e organizzato intorno alla parte guelfa. Fu allora che il loro discorso sulla *libertas* raggiunse la sua forma più matura.

Nel 1371 Ugucione Ricci si riconciliò pubblicamente con Piero Albizzi, e di fatto passò alla fazione oligarchica³⁵. Il ricompattarsi del fronte avversario spinse i *populares et artifices* a intensificare gli sforzi per emarginare gli avversari. L'abbandono dei Ricci, inoltre, accentuò gli elementi antioligarchici del discorso sulla *libertas*.

Secondo il racconto del cronista Marchionne di Coppo Stefani, all'inizio del 1372 serpeggiava in città un forte malcontento nei confronti delle grandi famiglie, come appunto gli Albizzi, gli Strozzi, i Ricci, che cercavano di condizionare la vita politica attraverso pressioni e minacce a coloro che prendevano parte ai consigli e alle assemblee consultive³⁶. Numerosi cittadini cominciarono a frequentare riunioni che si pretendevano segrete, ma che in realtà erano note a tutti, nelle case di alcuni influenti uomini politici, per poi tentare di darsi un'organizzazione più ampia attraverso il consueto strumento dell'impegno giurato. Secondo il cronista, in realtà, essi godevano dell'appoggio non dichiarato di vari esponenti del priorato e degli altri collegi di vertice: le riunioni segrete, per il loro carattere potenzialmente sovversivo, erano infatti illegali e punibili con la pena capitale, e i partecipanti non si sarebbero assunti il rischio se non avessero saputo di poter contare su una sponda politica. Per far fronte alla complessa e spinosa situazione i priori decisero di convocare un consiglio di «richiesti», ovvero di cittadini scelti in rappresentanza delle diverse componenti politiche e sociali. Nel corso del consiglio prese la parola Filippo Bastari, che aveva partecipato alle riunioni “segrete”:

³⁵ Brucker, *Florentine politics*, pp. 248-265.

³⁶ Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, pp. 280-282 (rub. 731).

Signori, egli è vero che circa cinquanta cittadini si ragunarono in San Piero Scheraggio, de' quali io fui uno, a intenzione di fare quello che facemmo, di venire alla vostra Signoria e narrare la libertà, sotto che questa Terra è stata, e stare dee, e starà per vostra virtù, e non sarà tanta di forza in certi malevoli, che si sono fatti capi di setta, a vendere gli altri come schiavi; [...] Noi ci siamo ragunati per essere liberi; e, o Signori, dateci libertà³⁷.

Nelle parole di Bastari/Stefani sono presenti alcuni elementi caratteristici del discorso sulla *libertas*. L'assoluta centralità dei termini liberi/libertà è evidente. La libertà dei fiorentini non è messa in pericolo da una minaccia esterna, ma da alcuni cittadini, i potenti capifazione, definiti «malevoli», termine che richiama il «male vivere» e le «male e ree operazioni» che, nei testi analizzati nelle pagine precedenti, qualificavano la condotta dei magnati.

Brucker ritiene di avere rintracciato il discorso pronunciato da Bastari nel verbale di una delle assemblee registrate nelle «Consulte». Le parole pronunciate da Filippo in quell'occasione – tradotte, come da prassi, in latino – non corrispondono letteralmente a quelle riportate dal cronista³⁸. Filippo difende comunque i cittadini che avevano partecipato alle riunioni, descrivendoli come *vere guelfi et zelatores honoris et status popularis* e affermando che i loro obiettivi sono: 1. fare in modo che i cittadini ritrovino l'unità *ad conservationem libertatis comunis Florentie*, contro le divisioni fazionarie; 2. fare in modo che il comune eviti il coinvolgimento in guerre o imprese di altro genere che comportino un aumento della spesa pubblica, *cum pluries, propter guerram et expensas intollerabiles, comune Florentie suam perdiderint libertatem*. Egli consiglia inoltre che

quia dignum est quod quicumque vult aliquid a comuni, non recurat ad singulares cives, sed ad dominos et collegia, ut hec tollatur ambitio ne aliquis supra comune se mostret, idcirco quod domini favorent tales cives qui appetunt comune esse supra omnes cives.

I priori devono perciò consentire ai cittadini di esporre la loro opinione apertamente e pubblicamente, accogliendoli nel palazzo del popolo.

A ben vedere, in effetti, la versione fornita da Marchionne coglie uno degli aspetti principali delle parole di Bastari, ovvero la centralità della *libertas*, che i cittadini che amano lo *status popularis* si impegnano a difendere, e che è messa in pericolo dalle divisioni fazionarie. Nella versione “originale” è presente in più un altro tema politico caro, come si è detto, ai *populares et artifices*, il rifiuto della guerra, che drena risorse finanziarie e determina quindi un forte aumento della pressione fiscale. Bastari riprende anche una questione che è centrale nella cultura politica del popolo, e che sarà ribadita con forza nei testi della fine degli anni '70: la politica si deve fare all'interno delle istituzioni, e vanno respinti in ogni modo i

³⁷ Ivi, p. 281.

³⁸ Il parere di Bastari è trascritto in Brucker, *Florentine politics*, pp. 252-53 nota 23.

tentativi di quei *singulares cives* che cercano di condizionare la vita politica cittadina esercitando un'influenza extraistituzionale³⁹.

In seguito a questi avvenimenti furono presi alcuni provvedimenti contro le fazioni e i loro *leaders*, e fu creata una commissione speciale di dieci cittadini per vigilare sul loro rispetto. La commissione era conosciuta con il nome assai evocativo di «Dieci di libertà»⁴⁰.

Si giunge così all'estate del 1378, l'estate dei Ciompi. In questa sede non si ripercorrono le complesse vicende che segnarono le diverse fasi nelle quali si articolò la rivolta⁴¹. Nella prima fase, comunque, i *populares et artifices*, e il loro nuovo capo riconosciuto Salvestro Medici, furono ancora protagonisti. Salvestro avvertiva che il momento era maturo per un colpo di mano che mettesse definitivamente fuori gioco il partito oligarchico e rappresentasse anche la definitiva consacrazione della sua leadership personale. Come è noto, la situazione gli sfuggì di mano, e la mobilitazione dei lavoratori salariati dell'industria laniera, i Ciompi, impresse alla sollevazione popolare orchestrata da Medici e dai suoi alleati una direzione imprevedibile. La petizione presentata ai priori da Salvestro il 18 giugno del 1378, che di fatto fu l'innescò della rivolta, rappresenta l'esito più maturo del discorso sulla *libertas* popolare:

*Pro parte popularium mercatorum et artificum civitatis Florentie, nec non pauperum et impotentum comitatinorum et districtualium civitatis eiusdem, et omnium quiete et de suo labore et substantia vivere volentium; ut resistatur irrefrenate potentie magnatum civitatis Florentie et eius comitatus et districtus; et ut tollatur possibilitas impotentes offendendi et popularem statum et libertatem civitatis Florentie pervertendi; et ut populares possint securius ac liberius vivere, et officia pro utilitate publica exercere; et ut civitas, comitatus et districtus Florentie revivescat iustitia (...)*⁴².

Salvestro, che agiva esplicitamente in rappresentanza dello schieramento dei *populares, mercatores et artifices*, chiedeva che fossero rimesse in vigore nella loro pienezza e fossero applicate con il massimo rigore tutte le disposizioni legislative antimagnatizie approvate nel passato, a cominciare dagli ordinamenti di giustizia. Dal 1343, come si è visto, la retorica antimagnatizia e il riferimento agli ordinamenti di giustizia erano i richiami unificanti dei *populares et artifices*. La petizione riprende puntualmente, e riassume in un discorso organico, tutti i temi propagandistici emersi nei documenti analizzati nelle pagine precedenti, a partire dall'antica contrapposizione *populares/impotentes magnates/potentes*. I *populares*,

³⁹ Sulla cultura politica dei governi di popolo come «cultura delle istituzioni» si veda Artifoni, «I governi di "popolo"».

⁴⁰ Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, pp. 282-283 (rub. 732).

⁴¹ Tra i contributi più recenti sul tumulto dei Ciompi Lantschner, *The logic of political conflict*, pp. 131-168; Poloni, «The political mobilisation»; Petralia, «Mobilità negate», ai quali si rimanda per la vasta bibliografia sull'argomento.

⁴² Falletti Fossati, *Il tumulto dei Ciompi*, pp. 325-328: 325.

mercatores et artifices sono identificati con coloro che vogliono vivere in pace e tranquillità del loro lavoro. La *libertas* dello *status popularis* consiste nella possibilità per i *populares* e gli *impotentes* di vivere in sicurezza dedicandosi ai propri affari e, aspetto molto importante per comprendere gli sviluppi “repubblicani” di questo discorso, prendendo parte attiva alla vita politica. La minaccia a questa libertà viene, come in tutti i testi analizzati, dall’interno, dall’*irrefrenata potentia* dei magnati.

Il 22 giugno del 1378, quando ormai il popolo era in agitazione, ma i Ciompi non avevano ancora assunto il controllo della protesta, i priori, dopo essersi consultati con i dodici e i gonfalonieri delle società, approvarono alcune disposizioni ancora di carattere antimagnatizio. Nel preambolo il discorso sulla *libertas* è di nuovo sviluppato in maniera ampia e completa:

*Actendentes et providere volentes ad libertatem et statum pacificum tutum et tranquillum dicti populi et comunis, et precipue mercatorum et artificum et omnium impotentium dicte civitatis Florentie, eiusque comitatus, territorii et districtus, et ad honorem civitatis eiusdem, et pro bono et pacifico statu et requie omnium guelforum dicte civitatis; et volentes quod nullus sit vel esse possit, qui bonos et pacificos cives et seu artifices, vel alios quoscumque bene vivere volentes, possit audeat vel presumat, sub colore quocumque, tenere in timore seu quodam modo sub servitutis iugo subiectos (...)*⁴³.

Anche in questo testo la prospettiva è quella dei *mercatores et artifices*, che sono gli *impotentes*, i «cittadini buoni e pacifici» che vogliono, come sempre, «vivere bene». L’intenzione dei priori è difendere la libertà di questi buoni cittadini *seu artifices*, e lo stato pacifico, sicuro e tranquillo, da chiunque voglia sottometterli al «giogo della servitù». L’espressione *sub servitutis iugo* era centrale nel discorso propagandistico sviluppato dai fiorentini contro Enrico VII, in riferimento alle città del Nord che avevano accettato di assoggettarsi al re dei romani⁴⁴. Qui però, di nuovo, a voler sottoporre i buoni cittadini al giogo della servitù non è un potere esterno, ma i soliti magnati e potenti, contro i quali sono rivolte le disposizioni approvate. Nelle fasi successive del tumulto dei Ciompi la *libertas* rimase presente negli slogan dei rivoltosi, anche se probabilmente non ebbe quell’importanza centrale che molti storici le hanno attribuito⁴⁵. Del resto la *libertas*, come tema propagandistico, non apparteneva ai Ciompi, non furono loro a porla al centro del dibattito politico: nel 1378 essa aveva già più di trent’anni di storia alle spalle.

Un aspetto certamente rilevante, ma che non verrà sviluppato in questa sede perché richiederebbe una trattazione specifica, è che il discorso sulla *libertas*, nato nell’ambito del confronto politico interno, ha anche una forte proiezione esterna. Negli anni ’50, ’60 e ’70 gli interventi diplomatico-militari di Firenze sono spesso

⁴³ Ibidem, pp. 328-331; 328-329.

⁴⁴ Poloni, «Le origini della *libertas*».

⁴⁵ Si veda il contributo di Patrick Lantschner in questa stessa sezione.

giustificati dalla volontà di conservare o restaurare lo *status liberus, popularis et guelfus* delle altre città, dove di nuovo è evidente la connessione tra *status popularis* e libertà. Per fare un solo esempio tra i tanti possibili, così scrivevano i priori fiorentini ai volterrani nel 1365:

Essendo noi per conservazione dello stato popolare libero e guelfo di Volterra disposti di mettere tutto nostro podere in conservazione de la loro libertà, e stato pacifico di quella città, de la quale per affectione amichevole non minore cura avremo, che del nostro proprio (...) ⁴⁶.

I fiorentini, dunque, hanno a cuore la *libertas* dei volterrani come la propria, e sono disposti a qualsiasi sforzo per proteggerla e per conservare lo stato popolare, libero e guelfo di Volterra. Solo lo *status popularis* è libero, e lo *status popularis* ha alcune caratteristiche precise, in particolare l'assenza di potere signorile, l'ampia partecipazione politica e l'emarginazione dei magnati. Gli anni della guerra di Firenze contro il papato, la cosiddetta «guerra degli otto santi», tra il 1375 e il 1378, videro il trionfo di questa concezione «imperialista» della *libertas*, e degli sforzi dei fiorentini per «esportare» lo stato popolare e libero. In quegli anni, come ha ben dimostrato Gene Brucker, la coalizione dei *populares et artifices* era maggioranza nei collegi e nei consigli ⁴⁷.

4. COLUCCIO SALUTATI E I POPULARES ET ARTIFICES

Nel marzo del 1377, proprio nel corso della guerra degli otto santi, le autorità fiorentine scrissero a Bologna per esortarla a mantenere la sua libertà. La lettera fu redatta dal cancelliere del comune, Coluccio Salutati, e vi si trova una celebrazione della *libertas*:

Quid enim dulcius? Quid letius? Quid denique gratius potuit nunciari quam statum vestre civitatis in manus mercatorum et artificum resedisse? Hi enim libertatem naturaliter amant, ut pote qui gravius premi soleant morsibus servitutis. Tranquillitatem optant in qua sola artes quibus dediti sunt cum utilitate perficiunt, equabilitatem inter cives diligunt atque fovent, nec maiorum suorum glorie innixi ex sanguinis nobilitate superbiunt, non multitudine coniunctorum vel affinium efferuntur, hoc est, illud civium genus quid in omni populari re publica iustitie studet, rapinas odit, bonos exaltat, resistit malis, ab iniuria abstinet nec dominatione superbit sed vicissim sibi cedentes cum publicam personam perficiunt imperant, cum privatam sine faustu noverunt imperantibus obedire. O beatas respublicas quas per tales contigit gubernari ⁴⁸.

⁴⁶ Citato in Rubinstein, «Florence and the despots», p. 33.

⁴⁷ Brucker, *Florentine politics*, pp. 297-335.

⁴⁸ Citato in Witt, «The De Tyranno», p. 455 e De Rosa, *Coluccio Salutati*, p. 123, che ne propone anche una traduzione in italiano.

La lettera è stata considerata da Ronald Witt e da altri commentatori un prodotto originale di Salutati, un tassello importante dell'elaborazione repubblicana dei cancellieri umanisti⁴⁹. Per molti versi, tuttavia, questo testo traduce in un latino colto e classicheggiante il discorso sulla *libertas* elaborato dalla coalizione dei *populares et artifices*. Di questo discorso sono presenti praticamente tutti gli elementi caratteristici. Ecco di nuovo i *mercatores et artifices* presentati come coloro che naturalmente, *naturaliter*, amano la libertà, e che meno tollerano i morsi della servitù (versione poetica dello *iugum servitutis*). Puntuale torna anche il riferimento alla *tranquillitas*, desiderata dai *mercatores et artifices* perché solo in presenza di essa possono dedicarsi con serenità alle loro *artes*, alle loro professioni e ai loro affari. I *mercatores et artifices* sono inoltre coloro che più di tutti hanno a cuore l'*equabilitas*, l'uguaglianza tra i cittadini. Essi infatti non tengono in conto la nobiltà di sangue e non fondano la loro influenza sulla disponibilità di una moltitudine di congiunti e parenti. Quest'ultimo accenno richiama un aspetto essenziale del programma politico della coalizione dei *populares et artifices*, il contrasto al potere familiare delle ramificate consorterie non solo magnatizie, ma anche popolari, contrasto che si manifesta tanto nei continui interventi sui «divieti», ovvero le norme che impedivano a membri di una stessa casata di ricoprire contemporaneamente le cariche pubbliche di maggior rilievo, quanto nelle numerose disposizioni che vincolavano la riammissione dei magnati nel seno del popolo alla loro rinuncia a ogni solidarietà di lignaggio, e addirittura alla scelta di un nuovo cognome⁵⁰. I *mercatores et artifices* sono coloro che si oppongono al male, perseguono il bene e non sono corrotti dall'esercizio del potere: in breve, essi sono il nerbo di ogni *popularis res publica*, espressione chiave, rielaborazione dotta dello *status popularis*. I *mercatores et artifices*, infine, governano quando sono «persone pubbliche», quando cioè sono eletti agli uffici, ma sanno mettersi da parte e obbedire a chi governa quando non è il loro turno e tornano a essere solo privati cittadini. È un riferimento al rifiuto delle conventicole e dell'influenza privata che poggia sulla potenza familiare; non si può non pensare alle parole di Filippo Bastari.

In queste righe Coluccio Salutati presta dunque la sua elegante eloquenza al discorso sulla *libertas* elaborato dalla coalizione dei *populares et artifices*, la parte politica che, del resto, nel 1377 era al potere, e al servizio della quale egli poneva le sue competenze di «professionista della retorica». Questa lettera, anzi, è forse la più compiuta ed elevata celebrazione di questa componente politico-sociale, della sua costruzione identitaria, dei suoi valori, del suo programma.

È evidente che questa breve analisi di un singolo brano non esaurisce la complessità del tema della "originalità" di Salutati e della sua concezione della *libertas*, concezione che per altro non è immutabile nel tempo. Nelle lettere

⁴⁹ Su Coluccio Salutati cancelliere di Firenze si vedano almeno Witt, *Coluccio Salutati*, De Rosa, *Coluccio Salutati*.

⁵⁰ Klapisch-Zuber, *Retour à la cité*.

cancelleresche scritte negli anni della guerra con il papato, tuttavia, la presenza di temi propagandistici chiaramente riconducibili ai *populares et artifices* è molto evidente⁵¹. Daniela De Rosa ha messo in luce il serrato dialogo che il cancelliere Salutati intratteneva con gli esponenti delle massime magistrature cittadine, che, come è ovvio, esercitavano un forte controllo sul contenuto delle lettere⁵². Non bisogna inoltre dimenticare che un altro compito di Salutati era redigere i verbali delle «Consulte». De Rosa sottolinea come molte delle idee abilmente sviluppate nelle missive siano estese rielaborazioni di concetti già presenti nelle asciutte sintesi che il cancelliere forniva dei discorsi pronunciati dai cittadini che partecipavano alle riunioni. «Coluccio – scrive la studiosa – l’umanista, l’ammiratore della storia antica che andava reinterprestando con sensibilità nuova, rivalutando il periodo repubblicano di Roma, rimasto per lungo tempo in ombra durante il medioevo, condizionato dal mito dell’Impero, abbelliva le intuizioni dei pratici fiorentini con reminescenze classiche, ma la sostanza, nell’incalzare delle argomentazioni e degli esempi, restava quella dei discorsi di Pazzino Strozzi e di Guccio dei Nobili»⁵³. Il dialogo con i priori e gli altri ufficiali era senz’altro ancora più intenso e produttivo in anni di emergenza bellica come quelli compresi tra il 1375 e il 1378.

È probabilmente riduttivo affermare che Salutati si limitasse a dare una veste retoricamente efficace, anche attraverso un esteso uso di *exempla* tratti dalla storia romana, al discorso dei *populares et artifices*. In linea con quelli che erano i suoi compiti istituzionali, egli in realtà diede un contributo importante a rendere questo discorso non solo esteticamente più raffinato, ma anche più articolato e complesso. Nelle lettere di quegli anni si trovano per esempio diversi approfondimenti sul tema della libertà politica, diversi tentativi di definirla e di analizzarne le caratteristiche fondamentali, ben al di là degli scarni spunti propagandistici che gli venivano dai suoi “datori di lavoro”⁵⁴. Erano tuttavia questi datori di lavoro a tracciare i precisi confini discorsivi entro i quali Salutati si doveva muovere, indipendentemente dal fatto che egli personalmente condividesse o meno l’ideologia politica dei *populares et artifices* (e comunque resta probabile che, almeno in questa fase della politica fiorentina e della sua vita, egli la condividesse). Questo, a mio parere, significava per questi intellettuali essere professionisti della retorica: non tanto piegarsi a un umiliante servilismo per esigenze di sopravvivenza, come a tratti Hankins sembra suggerire, ma fornire un contributo attivo ed intellettualmente rilevante all’elaborazione di un discorso politico complesso e convincente. Ecco perché le lettere degli anni ’70 appaiono come la celebrazione più coerente, oltre che retoricamente potente, non della libertà in genere, e nemmeno propriamente della libertà repubblicana, ma specificamente della libertà del popolo.

⁵¹ Alcune di queste lettere sono edite in Langkabel, *Die Staatsbriefe*.

⁵² De Rosa, *Coluccio Salutati*, pp. 57-73.

⁵³ Ivi, p. 65.

⁵⁴ Interessante per esempio in questo senso la lettera ai bolognesi del luglio 1376 edita in Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n. 35, pp. 136-137.

5. CONCLUSIONI

La stagione politica che si è cercato di descrivere in queste pagine si chiuse con la rivolta dei Ciompi del 1378. Dopo la breve esperienza del regime delle arti minori, che si concluse nel 1382, si aprì a Firenze una nuova fase, sulla quale gli storici hanno dato giudizi per molti versi contrastanti⁵⁵. Fu in questa fase, comunque, che il discorso dei *populares et artifices* sulla *libertas* fu privato della sua connotazione indubbiamente di parte e acquisì quel carattere inclusivo e trasversale che gli è in genere stato attribuito. Seguire questo ulteriore, complesso sviluppo non rientra tra gli obiettivi di questo lavoro; mi riservo di approfondire l'argomento in futuro. Questo contributo ha inteso invece individuare l'origine degli elementi distintivi della *florentina libertas* nelle dinamiche politiche e nella dialettica ideologica che segnarono la seconda metà del Trecento.

Nell'operazione culturale che trasformò il discorso partigiano sulla *libertas* nell'ideologia repubblicana per eccellenza l'impegno intellettuale dei cancellieri umanisti ebbe certo un ruolo importante. In questo senso, nonostante il titolo scelto per questo articolo, forse più che andare «oltre Coluccio Salutati» sarebbe in effetti opportuno tornare a Coluccio Salutati. È il longevo cancelliere la figura ponte tra gli anni dei *populares et artifices* e le fasi politiche successive, e l'elaborazione raffinata e retoricamente efficace che della *libertas* popolare egli fornì nelle lettere ufficiali degli anni '70 contribuì in maniera rilevante a renderla il nucleo generativo della libertà repubblicana. Dagli studiosi interessati alla storia della cultura e delle idee le lettere composte da Salutati sono state talvolta analizzate senza una specifica attenzione alla ricostruzione di quel serrato dialogo con le magistrature e i gruppi dirigenti fiorentini che è stato invece messo in luce da Daniela De Rosa. È possibile che in questo senso ci siano ancora ampi margini di approfondimento per comprendere l'evoluzione del mito repubblicano e il ruolo che vi svolse il primo dei cancellieri umanisti.

⁵⁵ Un'esposizione dettagliata sulle complesse caratteristiche di questa fase si trova in Najemy, *Corporatism and consensus*, pp. 263-300.

BIBLIOGRAFIA

- Artifoni, Enrico, «I governi di “popolo” e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII», *Reti Medievali-Rivista*, 2003, vol. IV, n. 2. DOI: <https://doi.org/10.6092/1593-2214/283>.
- Baron, Hans, *The crisis of the early Italian Renaissance. Civic humanism and republican liberty in an age of classicism and tyranny*, 2 vol., Princeton, Princeton University Press, 1955.
- Becker, Marvin B., «Florentine ‘libertas’. Political independents and ‘novi cives’, 1372-1375», *Traditio*, 1962, vol. XVIII, pp. 393-407. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0362152900018250>.
- Becker, Marvin B., «An essay on the «novi cives» and Florentine politics, 1342-1382», *Mediaeval Studies*, 1962, vol. XXIV, pp. 35-82. DOI: <https://doi.org/10.1484/J.MS.2.306778>.
- Brucker, Gene A., *Florentine Politics and Society, 1343-1348*, Princeton, Princeton University Press, 1962. DOI: <https://doi.org/10.1515/9781400847860>.
- Daub, Susanne, *Leonardo Brunis Rede auf Nanni Strozzi. Einleitung, Edition und Kommentar*, Stuttgart-Leipzig, B. G. Teubner, 1996. DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110954265>.
- Conti Elio, «Le «consulte» e «pratiche» del 1401», in *Le «consulte» e «pratiche» della repubblica fiorentina nel Quattrocento*, I, 1401 (Cancellierato di Coluccio Salutati), Pisa, Giardini, 1981, pp. IX-LXXIII.
- De la Roncière, Charles-Marie, «Une famille florentine au XIVe siècle», in Duby, Georges; Le Goff, Jacques (a cura di), *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Paris, École française de Rome, 1977, pp. 227-248.
- De Rosa, Daniela, *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- Diacciati, Silvia; Zorzi, Andrea (a cura di), *La legislazione antimagnatizia a Firenze*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2013.
- Falletti Fossati, Carlo, *Il tumulto dei Ciompi. Studio storico-sociale*, Roma, Loescher, 1882.

- Ferente, Serena, «The liberty of Italian city-states», in Skinner, Quentin; van Gelderen, Martin, *Freedom and the construction of Europe, I, Religious and constitutional liberties*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 157-175. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9781139519281.012>.
- Garin, Eugenio, «Cancellieri umanisti della repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala», in Garin, Eugenio, *Interpretazioni del Rinascimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, II, pp. 83-116 [ed. orig. 1959].
- Hankins, James, «The “Baron thesis” after forty years and some recent studies of Leonardo Bruni», *Journal of the history of ideas*, 1995, vol. LVI, n° 2, pp. 309-338. DOI: <https://doi.org/10.2307/2709840>.
- Hankins, James, «Rhetoric, history and ideology: the civic panegyrics of Leonardo Bruni», in Hankins, James (a cura di), *Renaissance civic humanism. Reappraisals and reflections*, Cambridge, Cambridge University press, pp. 143-178. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511558474.006>.
- Klapisch-Zuber, Christiane, *Retour à la cité. Les magnats de Florence, 1340-1440*, Paris, Édition de l'EHESS, 2006.
- Langkabel, Hermann, *Die Staatsbriefe Coluccio Salutatis. Untersuchungen zum Frühhumanismus in der florentiner Staatskanzlei und Auswahledition*, Köln-Wien, Bohlau, 1981.
- Lantschner, Patrick, *The logic of political conflict in Medieval cities. Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford, Oxford University press, 2015. DOI: <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198734635.001.0001>.
- Milani, Giuliano, «Contro il comune dei milites. Trent'anni di dibattiti sui regimi di popolo», in Caciorgna, Maria Teresa; Carocci, Sandro; Zorzi, Andrea, *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma, Viella, 2014, pp. 235-258.
- Najemy, John M., «Audiant omnes artes. Corporate origins of the Ciompi revolution», in *Il tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea, Convegno internazionale di studi*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 59-93.
- Najemy, John M., *Corporatism and consensus in Florentine electoral politics, 1280-1400*, Chapel Hill, University of North Carolina press, 1982.

- Najemy, John M., «Civic humanism and Florentine politics», in Hankins, James (a cura di), *Renaissance civic humanism. Reappraisals and reflections*, Cambridge, Cambridge University press, pp. 75-104. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511558474.004>.
- Najemy, John M., *A History of Florence, 1200-1575*, Malden, Blackwell, 2006. DOI: <https://doi.org/10.1002/9780470754870>.
- Panella, Antonio, «Politica ecclesiastica del comune fiorentino dopo la cacciata del duca di Atene», *Archivio storico italiano*, 1913, vol. LXXIV, n° 4, pp. 271-370.
- Petralia, Giuseppe, «Mobilità negate: intorno al tumulto fiorentino detto dei “Ciompi”», in Collavini, Simone M.; Petralia, Giuseppe (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali*, Roma, Viella, (in corso di stampa).
- Poloni, Alma, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- Poloni, Alma, «Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio», *Reti Medievali-Rivista*, 2012, vol. XII, n° 1, pp. 3-25, DOI: <https://doi.org/10.6092/1593-2214/352>.
- Poloni, Alma, «Forme di leadership e progetti di affermazione personale nei maggiori comuni di popolo», in Maire Vigueur, Jean-Claude (a cura di), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma, Viella, 2013, pp. 303-325.
- Poloni, Alma «The political mobilisation of wage labourers and artisans in Siena, Florence, Lucca and Perugia in the second half of the fourteenth century», in Titone, Fabrizio (a cura di), *Disciplined dissent: strategies of non-confrontational protest in Europe from the twelfth to the early sixteenth century*, Roma, Viella, 2016, pp. 113-138.
- Poloni, Alma, «Un decennio catastrofico? Crisi economica e cambiamento sociale a Firenze negli anni Quaranta del Trecento», in Pult Quaglia, Anna Maria; Veronese, Alessandra (a cura di), «*Diversi angoli di visuale*» fra storia medievale e storia degli Ebrei. In ricordo di Michele Luzzati, Pisa, Pacini, 2016, pp. 175-189.

- Poloni, Alma, «Le origini della *libertas* fiorentina. Il discorso sulla libertà nella corrispondenza ufficiale dei fiorentini negli anni della discesa in Italia di Enrico VII (1310-1313)», in Zorzi, Andrea (a cura di), *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, Roma, Viella (in corso di stampa).
- Poloni, Alma, «La libertà del popolo. *Status popularis e libertas* a Firenze, Siena, Lucca e Bologna nella seconda metà del Trecento, in Zorzi, Andrea (a cura di), *Libertas e libertates nel tardo medioevo*, Firenze, Firenze University press (in corso di stampa).
- Rubinstein, Nicolai, «Florence and the despots. Some aspects of Florentine diplomacy in the fourteenth century», in Rubinstein, Nicolai, *Studies in Italian history in the Middle Ages and the Renaissance*, II, *Politics, diplomacy and the constitution in Florence and Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 47-70 (ed. orig. 1952).
- Rubinstein, Nicolai, «Florentina libertas», in Rubinstein, Nicolai, *Studies in Italian history in the Middle Ages and the Renaissance*, I, *Political thought and the language of politics, art and politics*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, pp. 273-294 (ed. orig. 1986).
- Skinner, Quentin, «Machiavelli's Discorsi and the pre-humanist origin of Republican ideas», in Bock, Gisela; Skinner, Quentin; Viroli, Maurizio (a cura di), *Machiavelli and republicanism*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1990, pp. 121-142. DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511598463.006>.
- Skinner, Quentin, *The foundation of modern political thought*, I, *The Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978.
- Tanzini, Lorenzo, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma, Salerno, 2018.
- Velluti, Donato, *La cronica domestica di messer Donato Velluti scritta fra il 1367 e il 1370*, a cura di Del Lungo, Isidoro; Volpi, Guglielmo, Firenze, Sansoni, 1914.
- Villani, Giovanni, *Nuova cronica*, a cura di Porta, Giuseppe, III, Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1991.
- Witt, Ronald G., «The De Tyranno and Coluccio Salutati view of politics and Roman history», *Nuova rivista storica*, 1969, vol. LIII, pp. 434-474.

Witt, Ronald G., *Coluccio Salutati and his public letters*, Geneve, Droz, 1976.

Zancarini, Jean-Claude; Baggioni, Laurent, «Dulcedo libertatis. Liberté et histoire à Florence, XIVE-XVIIe siècles», in Potier, Jean-Pierre; Fournel, Jean-Louis; Guilhaumou, Jacques, *Libertés et libéralismes. Formation et circulation des concepts*, Lyon, ENS Éditions, 2012, DOI: <https://doi.org/10.4000/books.enseditions.2477>.